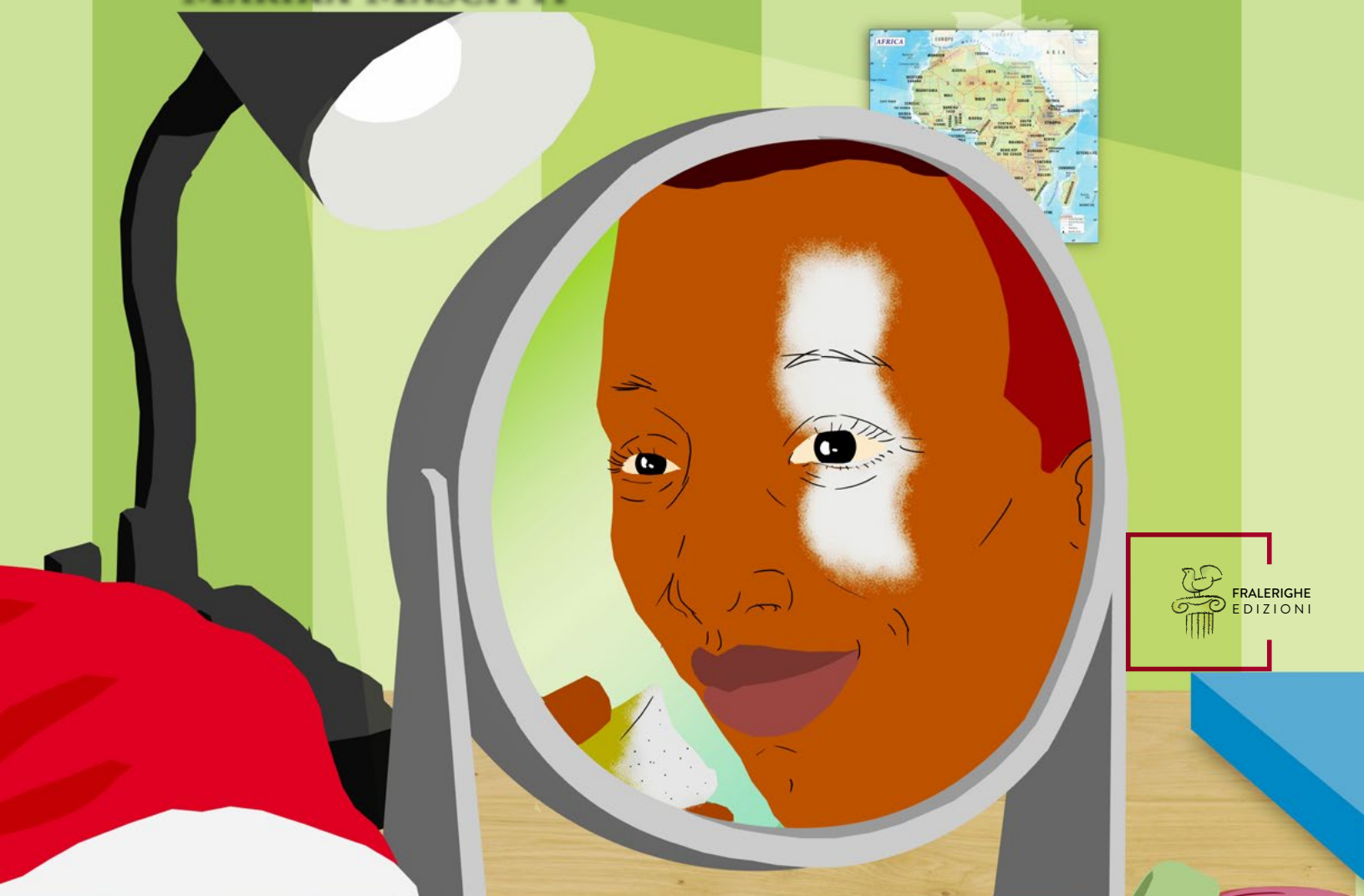


ANTONELLA PIROLO
*Quest'anno vorrei
un Natale che...*

Illustrazioni di
MARIKA MASCITTI



Melvin Pot

7

Quest'anno vorrei un Natale che...

Antonella Pirolo

illustrazioni di Marika Mascitti



Fralerighe

Pubblicazione realizzata nell'ambito di interventi di educazione all'intercultura e alla società interculturale di FOCUS-Casa dei Diritti Sociali, sede di Tivoli e Valle dell'Aniene, nelle scuole del distretto scolastico di Tivoli, da un gruppo di lavoro coordinato da *Antonella Pirolo*. Al gruppo di lavoro hanno partecipato *Marika Mascitti, Olga Martini, Vincenzo Cerulli, Joonas Cioffarelli, Mathilde Disposti, Marta Onorati*.

Redazione

Alisia Zarbo

Coordinamento editoriale

Giuseppe Zarbo

Un grazie particolare a *Lamin S. Colley* per la collaborazione.

© Copyright 2018, Fralerighe editrice

Via Bulgarini 125 - 00019 Tivoli

www.fralerighe.it

e-mail: info@fralerighe.it

ISBN 978-88-6696-010-2

Tutti i diritti sono riservati a norma di legge e delle convenzioni internazionali.

Indice

Babbo Natale bianco, Babbo Natale nero <i>Giuseppe Zarbo</i>	7
Quest'anno vorrei un Natale che...	11
Conosci il Gambia?	27

Babbo Natale bianco, Babbo Natale nero

Una fiaba che colpisce già dall'illustrazione che compare nella copertina con la grande faccia variopinta di un uomo africano con una cartina dell'Africa sullo sfondo e un cappello rosso acceso, vivace, che suggerisce l'idea di un Babbo Natale non proprio usuale, ma familiare.

Immergendosi poi nella lettura nelle pagine interne, l'incanto continua perché i posti delle illustrazioni sono ancora più familiari. Il corso principale della città che viviamo quotidianamente, dove incontriamo i conoscenti, gli amici, i negozianti, meravigliose tavole colorate di vita quotidiana, piene, straripanti, a narrare le scene del racconto, con potenza, impeto, eleganza, grazia e gioiosità. E ci portano a pensare che i volti di Babbo Natale possono avere i tratti dei diversi popoli: bianchi, neri, orientali, con cappelli, coppole, kefiah o turbanti.

“Quest’anno vorrei un Natale che...” diventa una finestra aperta su una storia di magica quotidianità e sulla capacità di rendere speciale un evento con la sola forza della creatività e dell’amore.

Perché per vivere un Natale caldo ed emozionante non servono doni costosi, tavole imbandite con i prodotti più raffinati e abiti alla moda. È più importante la vicinanza delle persone amate, la dignità che proviene dal lavoro, anche se umile, la semplicità dei regali più sentiti, la gioia e lo stupore dei bambini.

La fiaba, oltre che del giorno più magico dell’anno, ci parla anche della realtà dell’immigrazione, della vita, molto spesso dura, che si trovano a vivere la persone di altri paesi trasferitesi, per necessità, nel nostro. Ci racconta che anche loro hanno una famiglia, e che anche loro, come noi, hanno bisogno di festa e allegria nei periodi delle ricorrenze importanti. Anche il giovane africano Lamin vuole festeggiare il Natale, ma in modo ancora più speciale, andando nelle case dove si aspettano e si ricevono doni, e si ingegna per portare il sorriso sui volti dei bambini. Magari solo in maniera un po’ diversa, e forse più autentica, della nostra...

La storia ci invita a riflettere sul consumismo, sullo spreco, su quanti beni e oggetti vengono gettati via perché non soddisfano più le nostre voglie. Di come questi beni siano valori effimeri e di come, invece, i beni durevoli siano quelli che si ricevono dai valori come l’amicizia, la solidarietà, l’amore. Lamin è un giovane migrante proveniente dall’Africa che trova ospitalità a Tivoli, una città dell’Italia alle porte di Roma, e frequenta la scuola di italiano dell’Associazione Casa dei Diritti Sociali che si occupa di accoglienza e di dare aiuto e supporto a chi si trova in povertà di diritti. Un giovane che vive assieme a una numerosa comunità variopinta e vocante, alle prese con l’inserimento, non facile, in un paese straniero.

Siamo alla vigilia di Natale e il sogno di Lamin è sempre stato quello di fare il Babbo Natale e consegnare i doni ai bambini, ma ha il timore che non sarà possibile

perché il Babbo Natale ha la pelle bianca e lui, invece... Ma chi l'ha detto? Qualcuno avanza l'ipotesi che Babbo Natale sia in realtà di colore... in fondo nessuno l'ha mai visto no? Sarà l'insegnante di italiano ad organizzare tutto per coronare il desiderio di Lamin, in una insolita gita notturna in città, con una bicicletta rossa. L'incontro con Martina, una bambina veramente speciale, porterà alla luce la diversità che abbraccia l'amicizia, al di là dei doni.

Un racconto gentile, commovente, toccante, originale, schietto e autentico. Reso magico da illustrazioni in cui perdersi, vive di intensità e di particolari che risultano importanti e danno sia il senso della malinconia metropolitana sia il calore, la delizia e la gioia della festa, senza tralasciare il fascino e la suggestione dei panorami notturni ed invernali della città medievale. Questo libro mostra la ricorrenza delle festività natalizie da un punto di vista diverso ma ugualmente incantato e "intimo"; perché non parla solo del Natale ma invita anche a riflettere sui temi dell'immigrazione, dell'accoglienza, del consumismo, dei diritti.

E a proposito di diritti ci piace ricordare come 70 anni fa, il 10 dicembre 1948, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò e proclamò la DUDU (*Dichiarazione universale dei diritti umani*) che riguarda tutte le persone del mondo, senza distinzioni, perché esistono diritti di cui ogni essere umano deve poter godere per il solo fatto di essere al mondo. Purtroppo ancora oggi, troppo spesso, i principi contenuti nella DUDU non vengono rispettati dai governi.

Fu un evento storico: per la prima volta la comunità internazionale si assumeva la responsabilità della tutela e della promozione di specifici diritti posti alla base della convivenza civile. Così dall'esperienza della violenza scaturì una forte affermazione della dignità inviolabile di tutti gli esseri umani.

La Dichiarazione si compone di 30 articoli che sanciscono i diversi diritti di ogni persona. Questi diritti, pur ricevendo all'interno della DUDU una trattazione sepa-

rata, sono tra loro interdipendenti e indivisibili. Gli articoli 1 e 2, che rappresentano la base dell'intera Dichiarazione, stabiliscono come principio fondamentale che “tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti”.

Articolo 1

Quando nascono, gli esseri umani sono liberi e hanno diritto ad essere trattati tutti nello stesso modo. Hanno tutti ragione e coscienza e devono comportarsi amichevolmente gli uni con gli altri.

Articolo 2

I diritti stabiliti in questa Dichiarazione valgono per tutti. Non importa:

- se sono maschi o femmine
- qual è il colore della loro pelle
- quale lingua parlano
- che cosa pensano
- in quale religione credono
- se sono più o meno ricchi
- a quale gruppo sociale appartengono
- da quale Paese provengono.

Inoltre, non ci deve essere nessuna differenza tra le persone che vivono in un Paese indipendente e quelle che vivono in un Paese che non lo è.

Buona lettura e soprattutto buoni diritti a tutti.

Giuseppe Zarbo

Presidente della Casa dei Diritti Sociali
della Valle dell'Aniene

*Quest'anno vorrei
un Natale che...*

Durante il lungo cammino, Lamin pensava a come sarebbe stata la sua vita oltre quella traversata in mare. Era il mese di dicembre, in Gambia era ancora caldo e gli abiti leggeri, leggerissimi. I tramonti, poi, erano straordinari e Lamin li ricordava tutti; li ricordava talmente bene che avrebbe potuto ridisegnare ogni sole che aveva visto tramontare su quell'orizzonte infinitamente colorato.

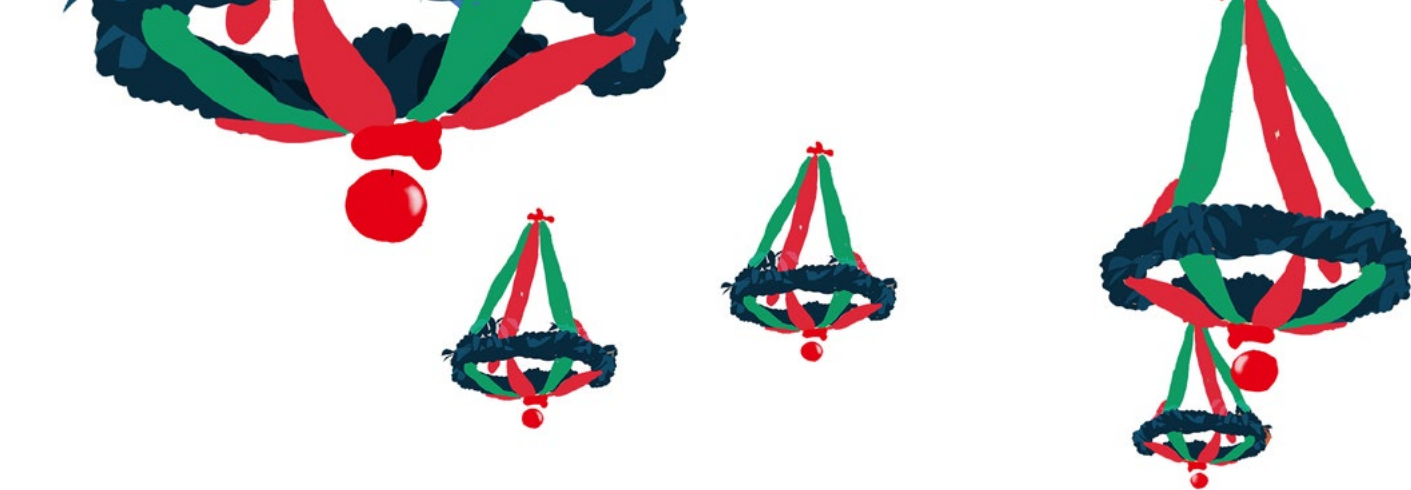
Lamin era in viaggio verso il porticciolo di fortuna da cui si sarebbe imbarcato alla volta di un Paese ancora a lui sconosciuto, ma che sperava potesse dargli più soddisfazioni nella vita.

Con i suoi 18 anni non ancora compiuti, i suoi 180 centimetri di altezza, un faccione da buono, gli occhi grandi e un sorriso sincero, Lamin era pronto ad iniziare un viaggio che avrebbe cambiato il corso della sua storia.

Si dice che mare calmo e barcone funzionante fanno un viaggio rassicurante!







Dopo una traversata piuttosto tranquilla, finalmente Lamin riesce ad arrivare nel suo nuovo Paese, pronto ad ammirare nuovi orizzonti.

Era giunto insieme agli altri all'alba, accolti da persone del luogo pronte ad aiutarli. Ed è proprio da qui che inizia la sua straordinaria avventura.

Lamin parlava inglese, mentre di italiano masticava qualche parola.

Osservava curiosamente la città che ogni giorno si colorava di rosso e di bianco, di giallo e di verde.

Mario, il maestro di lingua italiana, gli aveva spiegato che nel periodo natalizio si usava decorare le città con i colori del rosso e bianco.

Natale è tradizione fatta di alberi agghindati e di sfere colorate, dei doni di Babbo Natale e di presepi.

Fatto di stelle.

Lamin era affascinato da quegli alberi luminosi e la figura del Babbo Natale lo aveva sempre divertito.





“Mi piacerebbe essere un Babbo Natale!”

“Embe lafilale kake kom babbo natale!”

Nel suo tema a scuola, durante la lezione dedicata al Natale, lo aveva definito “Un signore troppo simpatico” e aveva concluso il suo tema scrivendo: “Mi piacerebbe essere un Babbo Natale!”.

Quando il maestro Mario lesse il suo tema, ad alta voce, tutti i suoi compagni ridevano a crepapelle immaginandolo mascherato da Babbo Natale.

Il maestro disse: “Non ridete! Quella di Lamin non è una cattiva idea!

Lo faremo travestire da Babbo Natale e andremo a trovare i bambini della città, sarà un gesto d’amore!

Iniziarono così le prove, e subito a Lamin sorse un dubbio:

“Forse dovrei tingermi il volto di colore bianco... non credi?”

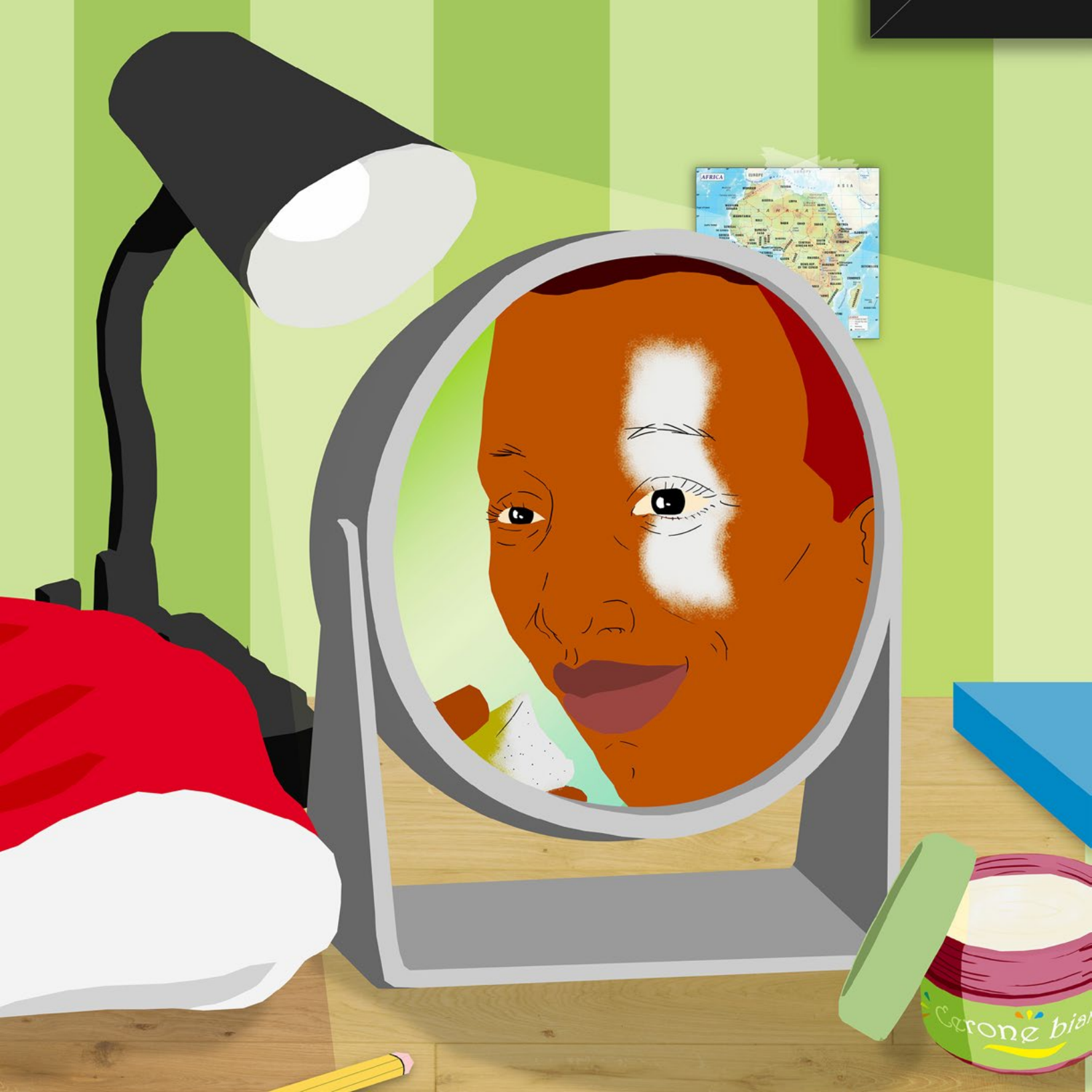
“Perché?”

“Perché Babbo Natale non è nero!”

“E dove è scritto?”

Se tutti i bambini hanno diritto al Babbo Natale, perché il Babbo è bianco?





“Perché Babbo Natale non è nero?”

“Mune yatina babbo natale manke fingo ti?”



Ma una volta risolto il problema, ne era sorto un altro: la slitta!

A Roma non c'è la neve e non puoi andare in giro con la slitta.

“Che ne pensi di una bicicletta?” proposero i compagni.

“Una bicicletta?”

“Sì, una bicicletta rossa!”

“Ma per essere un vero Babbo Natale dovrei avere la slitta... È un mio diritto... no?”

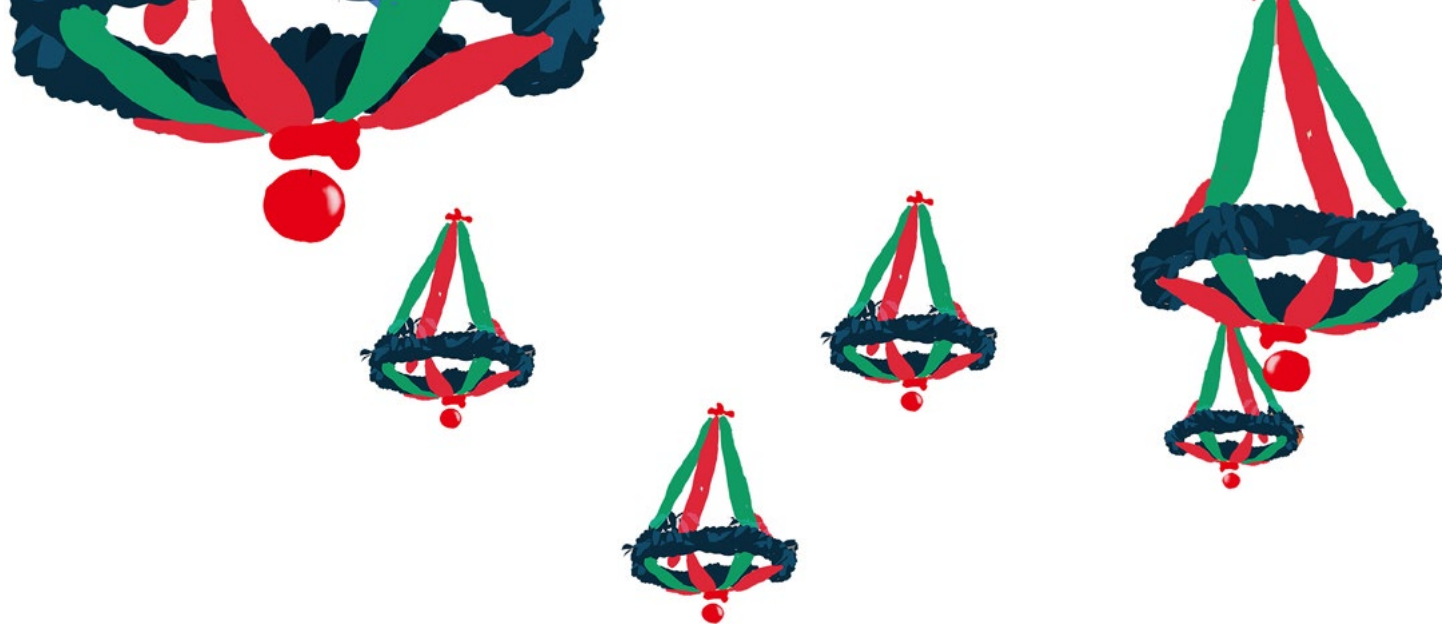
“Ma i diritti Lamin sono altra cosa! Domani faremo una lezione per imparare cosa e quali sono i nostri diritti e per ricordarli meglio li scriveremo su tante palline di carta colorate!”

Così, durante i giorni che precedevano il Natale, alla scuola di lingua italiana c'era un gran fermento e ci si preparava ad allestire l'albero.

Le sfere di Lamin erano venute benissimo!

Ne aveva realizzate dieci, come i suoi fratelli, e su ognuna aveva scritto un diritto diverso.





Arrivata la settimana che precedeva il Natale, Lamin iniziava a fare le prove di trucco per tingere il volto di bianco.

Così aveva deciso! Sembrava un vero attore da palcoscenico!

“Ma ce ne vorrà un secchio per coprire il colore della sua pelle... è nerissima!”

Diceva ridendo la sua amica Florence.

Il 24 dicembre Lamin era pronto: bicicletta rossa, abito rosso, volto bianco.

Si trovava buffo ma era contento di poter fare, per una volta nella vita, il Babbo Natale.

Aveva già fatto un giro e consegnato qualche dono, che lasciava davanti le porte delle case.

Mentre poggiava i regali davanti l'ultima porta qualcuno la aprì, era una graziosa bambina: “Aspetta che non trovo l'interruttore...” diceva “...ah! Eccolo!”

Nel frattempo, Lamin non si era accorto che con tutto l'affanno dello scendere e salire le scale aveva sudato tanto che il cerone bianco sul suo viso si era sciolto, così il suo volto era metà di colore bianco e metà di colore nero.



B U O N

V A T A L E



“Oh mio Dio... che ti succede Babbo Natale? Ti sei sporcato con la farina? Ieri hai preparato i dolci?” chiese un po’ turbata, la bambina.

Lamin era imbarazzato e intanto, Martina, così si chiamava, continuava con tono incalzante...

“Ti prendo qualcosa per pulirti la faccia...poi ci facciamo un selfie?”.

“Okay Martina, mi pulisco e ci facciamo una foto!”

Tutto pulito il viso di Babbo Natale era di un nero sgargiante, gli occhi grandi, e la barba era scomparsa...

Martina lo guardò e gli disse: “Ecco, così va meglio, ora facciamoci il selfie! Così puoi tornare a consegnare i doni!”.

“Grazie Martina, sei gentile con quei begl’occhietti a mandorla”

Martina sorrise e rispose “sì, ma non sono orientale, io sono italiana e sono nata con un cromosoma in più!”



Il diritto
ad essere
felice!



Martina sorrise, ancora, e poi aggiunse “Che dici Babbo Natale, quest’anno avrò più amici?”

Lamin, in quel momento, era diventato veramente il Babbo Natale e nell’essenza di quegli occhi a mandorla rispose: “Eccomi, il primo sono io!”

Fatto il selfie, Lamin riprese il suo sacco di doni e continuò il giro delle case.

Guardava le sfere degli alberi e ricordava la sua Africa, i suoi tramonti e tutti i bambini.

Avrebbe voluto scrivere su ogni sfera i diritti che aveva studiato con il maestro Mario, per ricordare a tutti che il Natale è di tutti.

Avrebbe voluto dire alla gente che ogni luce brilla per un bambino che ancora aspetta un dono.

Avrebbe voluto avere la slitta magica e fare il giro del mondo in una notte, ma aveva solo una bicicletta rossa!

“Il tuo primo amico sono io!”

“Intelem ikafunoma foloti!”



Conosciamo il Gambia

Conosci la storia di Kunta Kinte? Lo sai che arrivava dal Gambia?

Il giovane africano di etnia mandinka Kunta Kinte nacque nella seconda metà del 1700 nel villaggio di Juffure, in Gambia, nella valle del fiume Kambi Bolongo. Aveva solo 17 anni quando, allontanatosi dal suo villaggio, venne catturato dagli schiavisti e deportato negli Stati Uniti. Fu venduto per 850 dollari a John Waller proprietario di alcune piantagioni della contea di Spotsylvania, in Virginia.

Nonostante le catene riuscì molte volte a fuggire ma venne sempre ripreso, finché all'ennesimo tentativo gli fu amputato mezzo piede così da impedirgli di correre e rendere impossibile un'ennesima fuga. Kunta Kinte dovette così rassegnarsi alla prigionia pur non perdendo mai l'orgoglio innato del guerriero mandinka che trasmise poi al figlio. Si passò così di generazione in generazione e tutti gli anziani raccontavano ai più giovani del vecchio antenato africano che non smise mai di credere nella libertà.

Abbiamo voluto fare questa introduzione per presentarti il Paese del Gambia ed i suoi meravigliosi abitanti.

Si tratta di un paese piccolo, non solo per estensione, ma anche per abitanti. Con circa due milioni di abitanti, il Gambia ha una popolazione minore di quella della nostra città di Roma che ne ha 2.800.000. Dal punto di vista territoriale, il paese si snoda seguendo le rive del fiume Gambia, completamente inglobato all'interno del Senegal, di cui ha condiviso la storia per molti secoli con il nome di Senegambia.

Che paese è il Gambia? Quale società rappresenta?

Chi visita il Gambia, avrà l'impressione di trovarsi nel "Paese del sorriso", per via dell'indole positiva ed affabile dei suoi abitanti, sempre pronti ad accogliere calorosamente il viaggiatore, con cinque parchi nazionali, dove è possibile vedere ben 600 specie di uccelli, soprattutto migratori da novembre a maggio, per non parlare di scimmie, scimpanzé, oltre a coccodrilli, ippopotami, leopardi, iene e antilopi.

Il Gambia è un paese povero e senza grandi risorse strategiche. La povertà non è un fenomeno raro nel continente africano, ma qui non si tratta solo di valori economici, ma anche di bassi tassi di alfabetizzazione e di salute. Il Gambia è tra i paesi con il più basso valore di indice di sviluppo umano. La maggior parte della popolazione vive in villaggi rurali e si occupa di agricoltura di sussistenza o coltiva arachidi, tra i pochi prodotti destinati anche all'esportazione.

Dal Gambia si scappa da sempre perché le condizioni di vita della popolazione, composta in gran parte da contadini sono al di sotto della soglia di povertà, nonostante un territorio ricchissimo, inaffiato dalle acque del fiume Gambia dalle cui rive provenivano le migliaia di uomini deportati in America nel periodo più buio della schiavitù.

È l'anima che lega indissolubilmente il fiume alla sua foresta, dove è la natu-



ra ad essere protagonista assoluta, con i suoi animali selvatici fra i quali il cocodrillo, che qui viene ritenuto sacro, con poteri sulla salute e la fertilità. A emigrare, però, oltre ai contadini sono stati anche medici e ingegneri, tanto che quella gambiana è una delle migrazioni a più alta qualificazione professionale dell'Africa occidentale.

Professionisti che hanno cercato fuori dal paese, ancora privo di infrastrutture di base, le opportunità e la libertà di espressione mancanti in patria. Il presidente del Gambia è stato sempre considerato un dittatore pericoloso soprattutto per la sua imprevedibilità, è stato responsabile di numerose violazioni dei diritti umani, soprattutto nei confronti di giornalisti e dei suoi oppositori politici.

In questo paese dell'Africa occidentale vige la pena di morte, le testate giornalistiche che criticano il governo potere vengono chiuse senza troppi problemi

In Italia il maggior numero di richieste proviene da tre nazioni africane: Gambia (2.325), Senegal (1.715) e Nigeria (1.710). Zone in emergenza sotto diversi punti di vista, da dove si fugge per cercare nuove speranze, affrontando viaggi che possono durare anche sei mesi tra mare e deserto.

Quest'anno vorrei un Natale che... diventa una finestra aperta su una storia di magica quotidianità e sulla capacità di rendere speciale un evento con la sola forza della creatività e dell'amore.

Anche il giovane africano Lamin vuole festeggiare il Natale, ma in modo ancora più speciale, andando nelle case dove si aspettano e si ricevono doni, e si ingegna per portare il sorriso sui volti dei bambini. Magari solo in maniera un po' diversa, e forse più autentica, della nostra... Lamin è un giovane migrante proveniente dall'Africa che trova ospitalità a Tivoli, una città dell'Italia alle porte di Roma, e frequenta la scuola di italiano dell'Associazione Casa dei Diritti Sociali che si occupa di accoglienza e di dare aiuto e supporto a chi si trova in povertà di diritti. Un giovane che vive assieme a una numerosa comunità variopinta e vocante, alle prese con l'inserimento, non facile, in un paese straniero.

Siamo alla vigilia di Natale e il sogno di Lamin è sempre stato quello di fare il Babbo Natale e consegnare i doni ai bambini, ma ha il timore che non sarà possibile perché il Babbo Natale ha la pelle bianca e lui, invece... Ma chi l'ha detto? Qualcuno avanza l'ipotesi che Babbo Natale sia in realtà di colore... in fondo nessuno l'ha mai visto no? Sarà l'insegnante di italiano ad organizzare tutto per coronare il desiderio di Lamin, in una insolita gita notturna in città, con una bicicletta rossa.

ANTONELLA PIROLO

Insegnante di Diritto ed economia sociale presso le scuole medie superiori. Laureata in Scienze politico-economiche presso l'Università "La Sapienza" di Roma con una tesi di laurea su desertificazione, fame e povertà in Africa sub-sahariana e Master in Educazione interculturale presso l'Università Roma Tre da sempre è impegnata e interessata alle politiche sociali. Ha preso parte a campi di lavoro internazionali all'estero e da dieci anni si occupa di politiche di accoglienza e orientamento per i migranti presso il territorio del comune di Tivoli con l'associazione FOCUS-Casa dei Diritti Sociali. Opera nelle situazioni di quotidianità sociale, attraverso progetti e iniziative laboratoriali di didattica interculturale nelle scuole e nelle piazze. Insegnante abilitata di italiano come lingua seconda, è responsabile della scuola popolare di italiano per migranti presso la biblioteca comunale di Tivoli.

MARIKA MASCITTI

Educatrice laureata presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre, studia e si interessa delle tematiche relative alla migrazione e all'educazione interculturale, attraverso la realizzazione di laboratori creativi ed educativi per bambini e adolescenti. Amante dell'arte e delle sue forme, disegna, dipinge e crea illustrazioni come autodidatta.



9 788866 960102 >

€ 13,90